

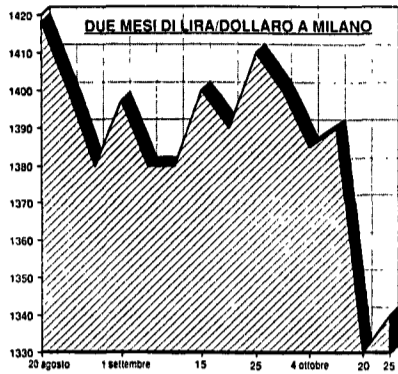
**Telefoni
Progetto Sip
per le linee
intasate**

ROMA. Nasce una nuova sigla nel campo delle telecomunicazioni. Si chiama Csn. Decodificato, significa Centro di supervisione nazionale della rete. È l'ultimo «gioiello» della tecnologia Sip. Dovrebbe permettere di tenere sotto controllo, in tempo reale, l'intero sistema della comunicazione telefonica italiana. In altre parole, hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa i dirigenti della Sip, da un unico centro di Roma sarà possibile avere un quadro immediato dello stato della rete: punti di intasamento, guasti, disservizi nella comunicazione. Ed individuato il punto critico, addirittura prima che l'utente sia in grado di accorgersene, si potrà intervenire. E quanto è successo ieri mattina neanche mezz'ora prima della conferenza stampa. Improvvisamente ci si è accorti che tra Catanzaro e il Nord vi erano seri problemi di collegamento. L'allarme è scattato. Una rapidissima indagine ha permesso di individuare il guasto, di segnalare il da farsi alle squadre in loco ed in pochi minuti il problema (l'interruzione di un cavo) è stato superato. Ma a parte i guasti il nuovo sistema è in grado di tenere sotto controllo lo stato di utilizzazione della rete, problema tipico dell'Italia. Ad esempio il caso di Catanzaro, che da tempo segnala l'emergenza ed i ritardi le telefonate su linee meno affollate (se ce ne sono). Il sistema, realizzato in collaborazione con lo Scelt (gruppo Stet), verrà a costare 30 miliardi. Per il 10% è già operativo. A fine anno si conta di coprire il 40% della rete nazionale. La copertura totale è prevista entro il 1989.

**Ribasso a 1325 all'annuncio
del rallentamento economico
Tedeschi e giapponesi
stabilizzano i mercati**

**Rete di protezione per il dollaro
scosso ieri da una nuova crisi**

La discesa nel ritmo di incremento dell'economia statunitense al 2,2% ha fornito l'occasione per un nuovo ribasso del dollaro a 1325 lire. Si arguisce che la Riserva Federale non ha ora più motivi per far salire i tassi d'interesse. Una gigantesca rete di protezione per il cambio del dollaro è stata messa in opera per le elezioni presidenziali con la collaborazione delle banche centrali di Giappone e Germania.



RENZO STEFANELLI

ROMA. Toccherà al nuovo presidente degli Stati Uniti decidere se attuare una «saggia» svalutazione del dollaro. Nel secondo trimestre l'incremento del reddito si è quasi dimezzato anche in conseguenza di un aumento nel disavanzo commerciale degli Stati Uniti. Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, ha scritto ai parlamentari che non è il caso di sottoporre l'industria degli Stati Uniti ad ulteriori pressioni della domanda. Tradotto in volgare, Greenspan vuol dire che bisogna ridurre la domanda interna per consentire un aumento delle esportazioni. La lettera di Greenspan è sintomatica sui tempi che corrono negli Stati Uniti. Per ridurre la domanda Greenspan non conta più sulla crescita di una classe media. Pare consapevole del ruolo che avrà la riduzione della spesa pubblica e

l'aumento delle imposte. Sul piano strettamente monetario si propone di usare un mix di diverse tecniche: - aggiustamenti nel cambio del dollaro, - linee di credito con le banche centrali più ampie; - vendita di alcuni strumenti di riserva, come i diritti speciali di prelievo emessi dal Fondo monetario (forse, è il segnale che gli Stati Uniti potrebbero togliere la loro opposizione a una nuova emissione di questo oro-carta che aumenta la liquidità delle banche centrali). Siamo in piena moneta manovrata del tipo teorizzato quasi mezzo secolo addietro. Per la Riserva Federale il problema è finanziare la copertura del deficit senza creare moneta d'uso interno in misura tale da ridare fiato alla domanda. Spetterà poi al nuovo presi-

**Greenspan spiega la manovra
per finanziare il deficit
degli Stati Uniti senza
creare potere d'acquisto**

Rovesciando una tipica impostazione politica della destra conservatrice che ritiene di «vendicare» gli aumenti salariali aprendo la porta all'inflazione, il governo di Parigi continua a resistere per trovare soluzioni all'interno della struttura nazionale di distribuzione del reddito. Da parte tedesca sembra sia capitato che non è il momento di inasprire i rapporti all'interno della Comunità europea nel momento in cui sono impegnati ad allontanare lo spettro di istituzioni monetarie sopranazionali come la moneta europea e la banca centrale europea. I giapponesi sono anch'essi molto attivi nella rete di protezione stessa attorno al dollaro. Ancora una volta il governatore Satoshi Sumita è sceso in campo in prima persona per dire che le oscillazioni del dollaro «non cambiano nulla». Anche se sono state in grado di far perdere un certo numero di punti alla Borsa di Tokio. Tutte le principali borse, cioè anche Londra e New York, sono sospese al filo dell'equilibrio vigilato che si è creato per ragioni di politica generale. Se l'equilibrio prevalso l'economia rallenterà. E nelle borse tutte l'attenzione si concentrerà sulle lotte cannibalesche che si suppone giovinco a redistribuire le mappe del potere finanziario.

**Intervista a Giacomo Schettini
Nella Finanziaria '89 il Sud è solo un problema residuale**

Per il Mezzogiorno solo tagli alle spese

La legge finanziaria '89 taglia le spese di investimento per circa 25 mila miliardi. Di questi, circa 17 mila riguardano in vario modo il Mezzogiorno. Ma non è solo il dato quantitativo a preoccupare - dice Schettini - bensì il fatto che, nonostante il Sud non partecipi alla ripresa economica in atto, il Mezzogiorno resta, per il governo, una questione residuale e un terreno di consolidamento del sistema di potere.



Remo Gaspari



Giacomo Schettini

MARCELLO VILLARI

ROMA. Per Giacomo Schettini, responsabile del Pd per il Mezzogiorno, è molto grave che il governo abbia costruito la sua legge finanziaria per l'89 «solo» basandosi sul fatto che ci troviamo di fronte a una congiuntura espansiva. «La circostanza che il Sud non partecipa a questa espansione non sembra significare molto per il governo», dice. «In una recente audizione alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato riunite in seduta congiunta, la Simez ha ricordato che anche quest'anno sarà più o meno come l'anno passato, quando la crescita del Centro Nord è stata intorno al 4 per cento, mentre nel Sud essa si è attestata su un modestissimo, per cento». Tutto ciò non deve avere conseguenze sul piano della politica economica? Ma il governo taglia le spese per il Sud sostenendo che manca la capacità ef-

fettiva di spendere e i residui passivi si accumulano. Io non faccio soltanto una questione quantitativa. Anche se il taglio è grosso: 12 mila miliardi di riduzione sull'intervento straordinario; 2500 miliardi di tagli alle spese per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata; 2000 miliardi di riduzione di spese sul programma abitativo per l'area metropolitana di Napoli. Poi ci sono tagli per quel che riguarda i lavori pubblici; le ferrovie, gli enti locali che, spesso, colpiscono in modo particolare il Mezzogiorno. Sì, ma è noto che quel che manca al Sud non sono i soldi, bensì un soddisfacente livello di trasparenza e produttività della spesa. Non è forse questo il problema politico prioritario? Infatti quello che mi colpisce

di più non sono i tagli in sé, ma la motivazione che viene addotta: l'impossibilità a spendere. Ma il governo che fa? Io voglio sapere se nel Mezzogiorno c'è o no il bisogno di una certa quantità di investimenti. Se c'è questo bisogno, come credo e come dice la stessa evoluzione della situazione, allora noi dobbiamo sapere dal governo in che modo intende attrezzarsi per far fronte all'inefficienza della spesa. Altre giustificazioni sono inaccettabili. Del resto, che nel Sud si spenda male lo sappiamo tutti, il problema è trarne le conseguenze. Quali conseguenze dobbiamo trarne? Che tutto questo non nasce per caso. Che l'inefficienza della spesa nel Mezzogiorno è un'industria che funziona benissimo. E che una spesa che non è frutto di programmi e progetti, ma delle più svariate pressioni, è terreno fecondo

ordinari per il Sud per poter avanzare, nel quadro della definizione della legge finanziaria, le loro richieste di finanziamento. Ebbene questa norma non è mai stata applicata. Il ministro per il Mezzogiorno prete, di fronte alle inadempienze delle amministrazioni, presentare lui delle misure sostitutive o integrative. Ma non l'ha mai fatto, quindi oggi non può scaricare su nessuno le responsabilità. Il fatto è che, per il governo, il Mezzogiorno è una questione residuale e la legge finanziaria si muove su questa linea. Il Pci ha delle proposte per l'immediato? Il Pci ne ha molte. In breve posso dire che noi proponiamo tre cose: l'eliminazione della fiscalizzazione sociale per le imprese del Nord, in modo da creare delle vere convenienze per l'investimento al Sud. Più in generale, una riduzione dei tassi di interesse, nel quadro di una politica per il debito pubblico, in modo da spingere la crescita economica. Una politica di maggiori investimenti, finanziata da un aumento delle entrate e da spostamenti di impegni finanziari, per esempio dalle autostrade all'ambiente e al territorio, scelta prioritaria di ogni seria politica meridionalistica.

«Modello Adriatico», un sistema in crisi

Una immagine obsoleta e non all'altezza di reggere la scadenza del 1992 quella che emerge da una indagine sulla imprenditoria marchigiana condotta dalla fondazione Merloni. La cosiddetta «via adriatica allo sviluppo» ne esce con le ossa rotte. Un «modello» da non prendere, però, ad esempio. Di ricerca e innovazione tecnologica neppure a parlarne; le esigenze sono ancora quelle di base: strade, luce e trasporti.

Sant'Elpidio-Civitanova Marche, i cui fasti degli anni 70 sono ormai lontani ricordi. Il profilo che esce dal campione di 150 aziende, sia industriali sia artigiane, scelse tra i diversi settori produttivi, è quello di un imprenditore molto attento alla produzione e alla sua organizzazione ma con scarse cognizioni di finanza e di marketing. Ha poca fiducia nella ricerca, intesa come fattore principale dell'innovazione e al problema dell'ambiente non riserva una particolare attenzione. Più che alla «evoluzione tecnologica», il 42% degli intervistati pensa a problemi più terreni, ossia una viabilità e una rete di trasporti più efficienti, mentre il 20% pone l'attenzione sull'estensione dell'utilizzo del gas metano e dell'elettricità. Non pare proprio una situazione da fine anni 80: sarà difficile far fronte alla concorrenza sempre più spietata che si verrà a creare con il mercato unico quando le esigenze primarie di queste aziende sono quelle infrastrutturali di base. Non sono pochi i dubbi sulle capacità di reazione della piccola e media impresa marchigiana di fronte ad una situazione economica molto diversa da quella dei primi anni Settanta, periodo in cui il forte processo di crescita era favorito da congiunture economiche buone e da una domanda in continua espansione. Oggi, invece, i mercati fortemente frammentati e i modelli di consumo sempre più complessi, tanto da rendere molto difficile la ricerca al mercato. «I punti di forza della tumultuosa crescita delle imprese negli anni 70 - dice Francesco Merloni, presidente della omonima fondazione - oggi

non sono più esclusivi o non esistono più». «Oggi - aggiunge - il rischio maggiore è la caduta degli investimenti, soprattutto nella piccola impresa. Le difficoltà nascono nel reperimento dei mezzi finanziari a condizioni favorevoli o comunque più innovativi, condizione necessaria per essere competitivi». Ma che cosa può essere salvato di quel modello, che fu la fortuna della regione Marche? Alla fondazione Merloni ritengono che sia necessario superare alcune forme di individualismo imprenditoriale e giungere alla creazione di consorzi di settore puntando a renderli competitivi. Piccolo, dunque, può essere ancora «bello» proprio perché la capacità produttiva delle imprese non si gioca necessariamente sulle grandi dimensioni. Si tratta allora di trovare

MARA MONTI

BOLOGNA. Negli anni 70 è stata la protagonista del cosiddetto «modello marchigiano» o «via adriatica allo sviluppo». Oggi, alla fine degli anni Ottanta e con la scadenza del '92 alle porte, l'imprenditoria marchigiana ha ceduto il passo al suo modello e ormai sul viale del tramonto. È una constatazione comune degli imprenditori e dei sindacalisti della regione che l'appuntamento, mancato, con l'am-

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé